

# La scuola entra in carcere

Confronto fra i giovani dello Stein, i detenuti e l'ex pm Colombo

**GAVIRATE** - «Come fanno i detenuti a inserirsi nella società, se questa viene loro negata?». La domanda clou dell'incontro, aperto dalla dirigente Francesca Franz, tra gli studenti dello "Stein" e Gherardo Colombo, ex magistrato del pool milanese di Mani pulite, ieri all'auditorium, è stata sintetizzata da Lapo, un alunno della classe V C del liceo scientifico. Classe che ha condotto il progetto "Oltre i confini" con l'associazione "Sulle regole" e con il carcere di Bollate, presentato attraverso un filmato-documentario e coordinato dalla professoressa di filosofia Paola Saporiti. La domanda iniziale è stata sviscerata dall'ex pm che ha saputo creare una sintonia particolare con i ragazzi avvicinandosi a loro, sedendosi tra di loro, stimolandoli in modo che le domande arrivassero da sole.

La base molto solida dell'incontro, costituita dall'esperienza della classe andata in carcere vivendo diversi momenti di socialità con i detenuti e presentata dagli stessi ragazzi, tra cui Federico, e l'intervento del relatore così ad di fuori dalle regole classiche della tipica relazione espositiva, hanno creato un clima di grande partecipazione e di desiderio di



Gli studenti dell'Istituto Stein di Gavirate all'incontro con Gherardo Colombo

intervenire. Lo studente che entra in carcere e il detenuto che lo vede come «quello che pensa di entrare allo zoo»: è su questo atteggiamento completamente eliminato che è nato lo stimolo del superare le barriere e del riscoprire la persona e non il carcerato. «Come fa il recluso a vedersi persona?», si è interrogato un detenuto di Bollate presente in sala. «Come fa ad andare oltre? Perché dentro, non si va oltre. E allora quando accadono questi incontri, si riempie il cuore. Io capisco che i ragazzi sentono quello che noi proviamo».

«Come stabilire il contatto?», è stata la domanda di Colombo. «Bisogna entrare nella nostra intimità

rendendoci conto che siamo umani esposti al male e che il detenuto è spesso distrutto dai sensi di colpa. Ora voi mi chiederete: "Tu che hai messo in prigione

---

«Siamo  
tutti umani  
esposti  
al male»

---

molte persone, ora ci viene a dire che il carcere è dannoso!».

E Colombo ha raccontato l'input che l'ha indotto a cambiare: l'incontro con la moglie e il bambino di un carcerato per poter ave-

re il permesso di un colloquio con il loro caro. «Mi sono chiesto: "Dove sta la mia legittimazione a togliere il papà a quel bambino, fargli vivere una frattura degli affetti e rari incontri solitamente molto traumatici?". È stato un percorso lungo, il mio, fatto di letture, di incontri per capire che mettere in carcere non garantisce la sicurezza».

«Il male -hanno concluso gli studenti Alessandro, Gabriele, Maurizio- non è recluso nel carcere». E il dono a Colombo e al detenuto all'insegna della società inclusiva è stata una felpa dello "Stein": «Vi includiamo nel nostro istituto».

Federica Lucchini